

Niccolò Tommaseo

Versi metafisici

Due omaggi anepigrafi per nozze

A cura di Jacopo Berti



2020

FIRENZE

LE CÁRITI EDITORE

SOMMARIO

«Solo in disparte, ma in alto però», di <i>Jacopo Berti</i>	9
VERSI METAFISICI	37
Apparati	95
Indice generale	121

« SOLO IN DISPARTE, MA IN ALTO PERÒ »

di Jacopo Berti

1. *Un non totale silenzio poetico.*

Concludendo nel settembre del 1839 il proprio esilio in terra francese, Tommaseo inaugura un lungo periodo di intensa attività politica e culturale. Per dieci anni, fino al '49, si stabilisce a Venezia, dove partecipa alle note vicende patriottiche dedicandosi anche alla confezione e alla pubblicazione di numerose opere (la seconda edizione di *Fede e bellezza*, gli *Studi filosofici*, i quattro volumi dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci* etc.). Dopo la resa di Venezia nel '49 lo scrittore prende la via dell'esilio e si rifugia a Corfù fino al '54, allorché ritorna in Italia stabilendosi prima a Torino e poi nel '59 a Firenze.¹ Nel ventennio che va dal '54 alla morte rifiuta ogni ulteriore incarico pubblico (tra cui un seggio nel Parlamento nazionale) e si concentra esclusivamente sulla sua multiforme attività letteraria. Il frutto maggiore di questi anni è senz'altro il *Dizionario della lingua italiana*, ma non mancano numerosi scritti di carattere saggistico, storico ed erudito. Potrebbe sembrare che in questo lungo periodo Tommaseo si sia dedicato assai poco alla produzione poetica, la quale fino al '72 si riduce a qualche pubblicazione occasionale in cui componimenti nuovi si accompagnano ad altri già editi. Non è da pensare però che fossero anni di vero disinteresse per l'esercizio lirico: l'edizione riassuntiva delle poesie uscita nel '72 per i tipi di Le Monnier, tanto più corposa rispetto

1. Per notizie più esaurienti rimando alla biografia di R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945 e alla più agevole ma esauriente introduzione di G. Tellini a N. Tommaseo, *Tutti i racconti*, Milano, Edizioni San Paolo, 1993.

alle raccolte precedenti, fa capire che il lasso di tempo intercorso fu comunque ricco di lavoro. Ne sono un esempio i versi composti in carcere nei primi mesi del '48, che Tommaseo invia a Gino Capponi e dei quali il marchese annuncia la stampa il 4 marzo dello stesso anno.²

Tali liriche faranno parte della sezione politica della raccolta del '72, ed è probabilmente da questo momento che Tommaseo inizia a pensare a una *summa* della propria esperienza poetica: in vista di tale obiettivo si possono spiegare le revisioni che durante l'esilio a Corfù egli opera sui versi già composti. Il 14 febbraio del '51 l'esule scrive a Capponi pregandolo di inviargli, attraverso Carraresi, i versi che erano all'interno del manoscritto *Un affetto*, rimasti in possesso del fiorentino dal '44.³ Simile richiesta, sempre a Capponi, Tommaseo rivolge il 4 luglio dello stesso anno a proposito della poesia *Vocazione*.⁴ Entrambe le testimonianze chiariscono come già dall'esilio corcirese Tommaseo si dedichi a una revisione dei propri versi e lasciano sospettare che abbia già in mente la raccolta complessiva che vedrà la luce solo due anni prima della morte.

2. La prima plaquette anepigrafa per nozze (1851).

Intanto il poeta non solo va correggendo gli antichi versi ma trova spunti per opere nuove. La prima occasione è data dalle nozze di Giulia Gentile Farinola, nipote di Capponi, con Luigi Ridolfi, annunciate per lettera il 14 marzo del '51 e celebrate il 9 giugno dello stesso an-

2. N. Tommaseo, G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Bologna, Zanichelli, 1837-1849, vol. II, p. 623: «Ho dato a stampare *I fiori e le stelle*: spero che non vi dispiaccia, e quando mai scusate: mandatemi finiti quegli altri della Gondola, dove sono intonazioni bellissime, e cose che non sapete dire altro che voi; così hanno giudicato quelli che s'intendono di poesia».

3. Ivi, p. 116: «Prego il Sig. Carraresi che de' miei scartafacci riguardi quello che è intitolato *Un affetto*; e i versi che ci ritrova (tutti, credo, nell'appendice alla fine) faccia tutti trascrivere in carta fine e fitto. Vo' scegliere de' vecchi e de' nuovi, e correggere quanto posso».

4. Ivi, p. 141: «Pregate che il sig. Carraresi che nelle *Confessioni* stampate a Parigi vegga, in que' versi che cominciano *Una voce in cor mi suona*, fatti a Prulli, se vi rammentate, dopo *infrenerà?*, i quattro che seguono, che non li ho, e me li mandi».

no. A quella data probabilmente Tommaseo doveva aver già pronti vari e recenti inediti poetici, se nella lettera dei primi di marzo da Corfù si esprime con queste parole a Capponi: «Per le nozze della Giulia io non posso stampare, né, potendo, vorrei; ma vi manderò versi a penna, dall'altro tema e tono da' fatti fin qui. *Con altra voce o ma', con altro vello...* Per memoria ed augurio». ⁵ Il gioco delle parti che inizia qui, replicato cento volte in seguito, è semplice e quasi meccanico: da un lato un Tommaseo che si compiace di mostrarsi dubbioso, esitante a mandare in stampa i propri inediti poetici; dall'altro un Capponi incoraggiante, attento a non contraddire troppo il suscettibile poeta ma pronto a sfruttare l'occasione per mettere in moto i torchi tipografici. ⁶

Il 29 maggio Tommaseo invia a Giampietro Vieusseux una lettera con accluse dodici poesie dedicate alla nipote di Capponi, che giungono a Firenze il 6 giugno e in soli due giorni vengono stampate dalla tipografia Le Monnier per essere pronte il 9 giugno, giorno delle nozze. Il 6 giugno Tommaseo chiede un giudizio a Capponi sui nuovi componimenti, pregandolo anche di apportarvi per suo conto una variante: «S'io non fossi nello stato che sono, sarebbe impertinenza crudele mandare a voi versi sulla luce e i colori. Ditemi quali vi dispiacciono meno. Nel *Possibile* pregate il signor Carraresi che scriva *nel raggiar del Possibile sfavilla*, e tolga *mutar*». ⁷ La variante in questione è di carattere propriamente filosofico e teologico. L'ha suggerita nientemeno che Antonio Rosmini, al quale Tommaseo, non pago mai di ricever consigli (e rassicurazioni), aveva sottoposto le poesie appena terminate ottenendo, il 19 maggio, la seguente risposta:

Caro Tommaseo, Bellissimi i versi che mi avete inviato, e meravigliosi per le immagini di cui avete saputo rivestire quello che pareva non ne potesse ricevere alcuna. V'esorito a pubblicarli, badando bene che la lima che ci volete adoperare

5. Ivi, p. 122.

6. Ivi, pp. 124-125: «Scrivete sempre, carissimo, quel che l'animo vi detta, e quel che potete: quel che si vorrebbe, tanto, non si scrive mai. Mandate versi, cioè affetti, e ricordi alla Giulia, ed accostatevi a noi altri, che sarà meglio, prima che la compagnia si diradi».

7. Ivi, pp. 131-132.

I.

Vita nuova

Esci di te. Ne' liberi
splendor del cielo immenso,
sul mar profondo e placido
degli enti, il volo intenso
corra del tuo pensier.

5

Ogni alitar che senti
è un'immortal parola;
ogni respir de' venti
è un angelo che vola
de' mondi messaggier.

10

Esci di te. Nell'ampia
luce che avviva i mondi,
le tue virtù ritempera,
le gioie tue confondi,
dilegua i tuoi dolor.

15

Il tuo destino apprendi;
de' secoli le vie
sali raggiando e scendi,
concorde all'armonie
del provvidente Amor.

20

2.

La terra

Nevi e fiori, ombre e rai, calma e tempeste
il sole a un tratto intorno a te diffonde.
Cantano, o Terra, a Dio le tue foreste,
l'aure, le fiamme, gli animali e l'onde.
E le parole umane, allegre o meste
fan tutte un solo accento: e si confonde
nel tuo respiro l'alitar de' venti
e il fremir delle elettriche correnti.

5

Nuvola fosti già vuota e leggiera
che al passar dello Spirito fervea;
e cento volte, come calda cera
t'ebbe rifiuta l'immortale Idea.
S'aprì l'abisso e il mar mugghiò dov'era
ardue montagne e il mastodon pascea.
Tu le cittadi inghiotti e i vanti umani,
e, su lor, quasi amara onda, t'appiani.

10

15

Libro se' tu di mistiche parole,
e sensi in ciascheduna alti e profondi.
Narrami il tuo destino e quel che vuole
l'incendio animator che in grembo ascondi.
Dimmi le voci che tu parli al Sole,
quel che passando a te dicono i mondi;

20

quanta in te muore ed ama, e uccide e figlia
di vite ignote all'uom densa famiglia.

Afflitta di dolor, picciola, umile,
il Signor della gloria in te si piacque:
alla tua stirpe rea si fe' simile
sovra a te pianse, in te povero giacque:
del puro (il senti ancor) sangue gentile
tinse il tuo seno, e l'aure imbevve e l'acque.
Vive quel sangue e prega; e, come incenso,
empie di sua virtute il cielo immenso.

25

30